

Rapporto madre-bambino: un altro Precursore

La cosiddetta “teoria dell’Attaccamento” di cui ci stiamo occupando in questi numeri, come spesso avviene nella scienza, non nasceva dal nulla. C’erano anzi tutte le premesse perché qualcuno, approfondendo il lavoro dei propri colleghi e riflettendoci seriamente su, si decidesse a farla venire alla luce.

Abbiamo già visto nel numero dedicato a Conrad Lorenz come le teorie sviluppate sugli animali dallo studioso austriaco avessero affascinato John Bowlby. C’era però anche in Inghilterra qualcuno che aveva cominciato a distaccarsi dalle teorie psicanalitiche classiche, guardando al rapporto madre-bambino con un occhio leggermente innovativo.

Ci aveva pensato un certo Donald Winnicott, il quale aveva affrontato il rapporto madre-bambino come un rapporto caratterizzato dalla giusta alternanza di presenze e assenze dell’una rispetto all’altro, e dalla capacità di gestire questa alternanza. Winnicott era un pediatra, ma come molti suoi colleghi medici si era interessato alla psicologia, specializzandosi nell’analisi del comportamento infantile.

I suoi pazienti, cominciò a pensare, non erano i bambini e basta, ma le coppie madre-bambino. Tutto il suo approccio teorico si basava sulla “Sana Assenza” della madre, la quale, se era “sufficientemente buona”, poteva sostenere lo sviluppo del proprio figlio senza la necessità di rimanere in continuo contatto fisico con lui. Anche l’assenza, in una coppia con una madre di questo tipo, viene vissuta dal bambino come parte della relazione, non creando perciò nessuno squilibrio e nessuna crisi in lui.

Una madre “sufficientemente buona”, secondo Winnicott, non è una madre perfetta, può commettere errori anche lei, ma è capace di dare al suo piccolo tutto ciò che gli servirà per costruire una vita adulta soddisfacente.

In particolare, dal mio punto di vista, sono tre i comportamenti delle madri che rendono possibile tutto questo:

sostenere (holding) – Tutti noi abbiamo bisogno di essere sostenuti, perché nella vita adulta è necessario saper trovare, in noi o negli altri, le risorse utili ad affrontare ogni situazione, anche quelle più destabilizzanti e confuse. Ecco, questa capacità ci viene, secondo Winnicott, dal sostegno che la nostra figura di riferimento ha saputo darci fin da piccoli. Sostenere vuol dire supportare il bambino nelle sue prime crisi e nei suoi momenti di confusione, che si realizzano tutte le volte che egli entra in contatto con l'”ignoto”. La capacità di Holding della madre, dunque, riguarda il sostegno fisico e psicologico che permette al bambino di non sentirsi smarrito, anche quando accade ciò che non si aspetta.

Manipolare (Handling) – Il contatto fisico, in queste primissime fasi di vita, è fondamentale, la mamma tocca e cura fisicamente il piccolo praticamente di continuo. Da adulti, poi, il modo in cui siamo stati toccati e curati, fa sì che cerchiamo o evitiamo il contatto con le persone che ci circondano, non solo dal punto di vista fisico ma più genericamente da quello relazionale; rifiutiamo o accettiamo quel contatto, sentendolo più come gratificante o disturbante.

Presentare gli oggetti (Realizing) – Winnicott aveva escogitato una serie di tecniche per studiare questo comportamento materno, il quale consiste nella presentazione di oggetti del mondo reale che la madre fa conoscere al suo bambino. Lo stile di realizing, cioè di presentazione della realtà che abbiamo vissuto nei primi mesi di vita, determina il modo in cui osserviamo, conosciamo, studiamo e, di conseguenza, scegliamo di agire sulle varie situazioni della vita.

Le tre capacità descritte possono essere raggruppate in un'unica grande competenza della madre: riconoscere il bambino nei suoi comportamenti e nelle sue richieste, senza tuttavia divenirne schiava. Aveva capito, Winnicott, che un genitore di questo tipo permette nel proprio figlio neonato lo sviluppo di una consapevolezza di sé, delle proprie possibilità rispetto agli altri e al mondo, della capacità di rimanere solo e giocare sapendo che la sua mamma non lo abbandonerà.

Bene: l'anello di congiunzione era completo: Lorenz in campo animale e Winnicott con gli umani, avevano dimostrato che si poteva affrontare il rapporto madre-figlio da un punto di vista diverso da quello psicanalitico.

Al genio di John Bowlby toccò a questo punto mettere insieme i pezzi, aggiungendo le sue personali deduzioni, e la "Teoria dell'Attaccamento" poteva finalmente essere formulata. Si trattò soprattutto di costruire un modello che non solo spiegasse il rapporto madre-bambino, ma si proponesse, più a fondo di quello winnicottiano, come una chiave di lettura della personalità e dello stile relazionale dell'essere umano adulto, partendo dal dato di fatto che ogni adulto è stato prima bambino e ha avuto figure di attaccamento con le quali interagire.

Il lettore si è probabilmente accorto che molti dei concetti proposti da Winnicott e qui rapidamente presentati, si trovavano, anche se non li abbiamo ancora approfonditi, nella teoria di Bowlby introdotta nel numero precedente: l'importanza di cure materne adeguate, lo studio delle presenze e delle assenze della madre col suo bambino, lo sviluppo di uno stile di accudimento che andasse ben oltre il semplice dar da mangiare e da dormire, sono tutti fondamenti da cui egli prese le mosse per parlare degli "Stili di Attaccamento" che, finalmente, analizzeremo a partire dal prossimo numero. Intanto, come di consuetudine, auguro a tutti i lettori buone feste e un brillante 2009; anche se, come tutti gli anni, non potrà essere fatto di soli giorni felici, l'augurio è che quelli siano almeno la maggior parte.